

[...] PAOLO ROMANI, Ministro dello sviluppo economico. Signor Presidente, nei due minuti che mi sono consentiti, cercherò di riassumere un problema che è particolarmente complesso. Innanzitutto, onorevole Libè, il cosiddetto terzo conto energia non è scaduto, come lei ben sa, ma ha scadenza il 31 maggio di quest'anno, con decorrenza dal 1° gennaio. Certamente, tale terzo conto energia durava fino alla fine del 2013. Cosa è accaduto? Con l'emendamento «salva Alcoa» dello scorso anno, si sono accumulate richieste per installazioni di fotovoltaico, entro l'anno scorso, al 31 dicembre, pari a 8 mila megawatt.

Con il terzo conto energia si sono inoltrate, sull'effetto di trascinamento dell'emendamento «salva Alcoa», richieste di allaccio e di preventivi alle due aziende che operano nella rete di distribuzione, cioè Terna ed ENEL. I preventivi richiesti, tornati ed accettati, sono pari a 25 mila megawatt. Ciò significa che questo conteggio portava qualcosa come 33 mila megawatt.

Onorevole Libè, lei sa che rispetto alla quota «20-20», l'Italia aveva un obiettivo sul fotovoltaico di 8 mila megawatt, cioè quattro volte tanto.

Ecco il motivo per il quale il Governo non ha fatto un'azione «con l'accetta», né tanto meno sta tornando indietro rispetto alla decisione presa, ma sta valutando insieme a tutte le aziende del settore, che abbiamo coinvolto e che ho coinvolto. Anzi, colgo l'occasione per rivolgere un appello alle tante realtà che, per certi versi, fanno resistenza rispetto al coinvolgimento - alcune stanno lavorando con voi, come GIFI ed altre, mentre altre ancora, come Aper, non vogliono essere coinvolte, alcune volte ci sono e altre volte non ci sono -, affinché insieme si trovi un meccanismo.

Quale può essere il meccanismo? Sostanzialmente, il privilegio rispetto alle installazioni dei privati: vogliamo che i tetti delle case italiane siano pieni di pannelli fotovoltaici. Vogliamo che le aziende pubbliche, il Ministero della difesa, tutto ciò che è pubblico in Italia abbia la possibilità di utilizzare questa fonte di energia. Non vorremmo che i campi destinati all'agricoltura si riempissero di pannelli fotovoltaici.

Vogliamo anche che gli incentivi siano conseguenti. Quel conteggio di 33 mila megawatt porta ad un onere sulla bolletta, per i prossimi vent'anni, pari a 8-10 miliardi di euro all'anno per vent'anni: sono 160 miliardi di euro sulle tasche degli italiani e delle imprese italiane. Mi sembra che lei, onorevole Libè, abbia sottolineato questo aspetto.

Senza tornare a questa polemica, che sembra originare una volontà da parte del Governo di non realizzare più questo tipo di incentivo, vogliamo che gli incentivi sul fotovoltaico e sul solare siano compatibili con le imprese che sono nel settore, con gli investimenti e con le aspettative legittime che vi sono nel settore; vogliamo che vi sia un *decalage* in grado di coprire questa fase transitoria, per poi innescare il sistema tedesco.

Il sistema tedesco è semplicissimo: è inversamente proporzionale rispetto all'installato, più si installa e meno incentivo c'è. Tuttavia, il sistema tedesco può essere realizzato solo nel momento in cui gli incentivi sono ad un certo livello, non al livello alto che vi è adesso.

Questo è l'intendimento del Governo, lo faremo molto velocemente, lo faremo con le aziende del settore fotovoltaico. Vogliamo privilegiare la filiera del fotovoltaico e del solare, vogliamo che diventi italiana, perché, per il momento, è largamente importata, per quanto riguarda i pannelli, dall'estero e, in particolare dalla Cina.

Quindi, vogliamo riproporre un meccanismo industriale, una filiera industriale italiana tale da consentire di attivare un percorso relativo al fotovoltaico e al solare nel nostro Paese, salvaguardando le imprese italiane.